

Cori e Mexes stangata Milan

Quattro turni per il colpo a Chiellini e San Siro chiuso

Pugno duro del giudice Tosel
Il francese sanzionato con la prova televisiva, puniti gli insulti dei tifosi contro i napoletani. Galliani e la Lega contro la norma sulla discriminazione territoriale

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

NON BASTASSE LA SCONFITTA CHE HA FATTO SCIVOLARE IL MILAN A 13 PUNTI DALLA VETTA E LO HA ESCLUSO DI FATTO DA QUALSIASI PENSIERO SCUDETTO, I ROSSONERI TORNANO DA TORINO BASTONATI ANCHE DAL GIUDICE SPORTIVO. Costa carissimo a Mexes, infatti, il pugno rifilato a Chiellini in area di rigore e non visto dall'arbitro Rocchi, ma costano carissimi anche i cori «discriminatori» intonati dai tifosi durante la partita con la Juventus. Un turno a porte chiuse che, ricorso permettendo, il Milan sconterà sabato 19 ottobre contro l'Udinese. Di certo, oltre al pubblico, quel giorno a San Siro non ci sarà Philippe Mexes che nel naufragio rossonero di Torino è finito sotto la doccia prima del triplice fischio per doppia ammonizione. A quella giornata di squalifica, però, il giudice sportivo Tosel ne ha aggiunte alte tre grazie alla prova televisiva per il pugno rifilato dal francese a Chiellini in area di rigore. Secondo il giudice sportivo, «le immagini televisive documentano che nelle circostanze segnalate il calciatore rossonero, nella propria area di rigore particolarmente affollata per l'esecuzione di un calcio d'angolo, con un repentino movimento in avanti del braccio destro, colpiva da tergo con un pugno all'altezza del collo il calciatore bianconero, che cadeva dolorante al suolo. L'azione - è scritto nel provvedimento - proseguiva senza che l'arbitro adottasse alcun provvedimento disciplinare in quanto l'episodio non era stato notato né dal direttore di gara né dai suoi collaboratori». Per questo motivo il giudice sportivo Tosel conclude che «il riprovevole gesto compiuto dal Mexes, del tutto avulso dal contesto agonistico per la distanza dal pallone a cui entrambi i protagonisti si trovavano, integri per l'evidente volontarietà, l'energia impressa e la delicatezza della zona (collo) attinta dal colpo, gli estremi della "condotta violenta" connotata, per consolidato orientamento interpretativo, dall'intenzionalità e dalla potenzialità lesiva».

Ma se la stangata su Mexes sembrava in qualche modo inevitabile, a far rumore è la decisione del giudice sportivo di punire (per la seconda volta) il Milan per i cori dei suoi tifosi contro quelli del Napoli. Insulti che avevano già portato

alla chiusura della curva sud rossonera dopo gli episodi verificatisi nella gara contro la società partenopea. Squalifica scontata nell'ultimo turno casalingo e duramente contestata dagli ultras che erano rimasti fuori dai cancelli per tutta la durata della partita con cori e striscioni contro i «rivali» napoletani. Per quanto riguarda la nuova squalifica, invece, il giudice sportivo ha deciso per la sanzione della chiusura totale di San Siro «per avere alcune centinaia di suoi sostenitori, alcuni minuti prima dell'inizio della gara, al 6' ed al 43' del secondo tempo, intonato un insultante coro espressivo di discriminazione territoriale nei confronti dei sostenitori di altra società». Contro la decisione di Gianpaolo Tosel il Milan ha annunciato ricorso perché, è spiegato in un comunicato, «il provvedimento è privo di giustificazione».

In questa stagione è la prima volta che il giudice sportivo sanziona una società con un turno a porte chiuse, e a differenza di Roma, Lazio e Inter che erano già state punite con la chiusura della curva, il Milan è stato punito (per due volte) non già per «discriminazione razziale», ma per «discriminazione territoriale». Una differenza che fa discutere. «Capisco il razzismo, ma la norma sulla discriminazione territoriale va abolita - ha commentato ieri l'ad rossonero Adriano Galliani - tutti i presidenti sono d'accordo con me e ho già chiamato il presidente della Figc Abete per dirglielo. Ha detto che ci penseranno». E infatti, a chiusura dell'assemblea di Lega di serie A tutte le società si sono schierate al fianco della proposta di Galliani per chiedere alla Federcalcio, ha spiegato il presidente Maurizio Beretta, una «profonda revisione dell'apparato sanzionatorio». «I cori in questione poi non sono stati sentiti da nessuno a parte i funzionari della Lega - ha aggiunto il vicepresidente rossonero - mentre invece si sono sentiti numerosi cori contro Balotelli. Penso che sia una norma che vada abolita perché non esiste in altro luogo al mondo una cosa del genere che espone le società a gravi rischi. La discriminazione territoriale esiste solo in Italia - ha concluso Galliani - perché in Europa si parla solo di discriminazione razziale».

Del resto, proprio domenica, i primi a solidarizzare con gli ultras rossoneri sono stati i tifosi del Napoli: nel corso della partita contro il Livorno di domenica, infatti, in curva B è stato uno striscione che recitava «Napoli colera. Ora chiudeteci la curva», chiaro riferimento agli insulti dei milanisti. Non bastasse, per lunghi minuti, gli ultras partenopei hanno intonato quegli stessi cori che di norma vengono riservati a loro in gran parte degli stadi d'Italia. Canti come «Vesuvio lavali col fuoco» o «Senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani, colerosi, terremotati, e col sapone non si sono mai lavati». Un messaggio chiarissimo rivolto a tutto il mondo ultras.



Il colpo proibito di Mexes a Chiellini che gli è valso tre giornate di squalifica con la prova tv

«Un Totti così lo porto ai Mondiali» Parola di Prandelli

Il ct raduna i suoi per le gare con Danimarca e Armenia. Sui lutti di Lampedusa: «L'Italia è anche solidarietà»

LIBERO CAZZI
FIRENZE

«È UN TOTTI FANTASTICO. FA RIFLETTERE, FA PARLARE. SE FOSSIMO A RIDOSSO DEL MONDIALE, NON CI SAREBBERO DUBBI. LO CONVOCHEREMO ASSOLUTAMENTE». Prandelli non si nasconde, non può: Totti oggi giocherebbe il Mondiale. Se si conserva, a giugno andrà in Brasile. Il gruppo è importante, i fuoriclasse di più. Come si fa a non tenerlo presente? «Un mese prima del Mondiale valuteremo tutto. La priorità, in un torneo come la Coppa del Mondo, è l'atletismo. Presteremo particolare attenzione all'aspetto fisico ed effettueremo una serie di test», spiega a Coverciano, dove la Nazionale si è radunata in vista dei match contro Danimarca e Armenia, l'11 e il 15 ottobre.

Totti era una risposta dovuta. Ma Prandelli come spesso gli succede si è anche distinto per risposte importanti, nient'affatto dovute, ma sicuramente sentite. Un pensiero importante il ct azzurro lo rivolge anche alle vittime del naufragio nel mare di Lampedusa: «Di fronte ad una tragedia simile tutti noi potremmo contribuire a creare una nuova mentalità. Non abbiamo ricevuto nessun invito ufficiale, ma se dovesse arrivare siamo a disposizione. Non ho idee da proporre, ma posso dare la nostra e la

mia disponibilità. Sarebbe straordinariamente importante e potrebbe dare non solo un messaggio, ma un qualcosa di tangibile di fronte a questa problematica, che non è solo italiana, ma di tutto il mondo». Ieri, il minuto di silenzio in ricordo della tragedia di Lampedusa non è stato rispettato da tutte le curve. Il razzismo resta un problema serio perché vero: «Quando accadono episodi di razzismo è giusto parlarne sempre, per cercare di cambiare la nostra cultura, il nostro modo di arrivare allo stadio. Occorre molta prevenzione e non bisogna mai abbassare la guardia. L'Italia però - aggiunge Prandelli - è anche quella della solidarietà, che prende le barche e va a salvare la gente. Questa è l'Italia, al resto si dovrebbe dare meno peso».

Per tornare alle cose di campo, dopo Totti le domande si concentrano su Balotelli, la sua squalifica, la possibilità di applicare su lui il codice etico: «Certo che ero arrabbiato con lui, ma la squalifica è stata scontata e non voglio aggiungere altre punizioni. Mi sembra sia in atto una crociata, tutti contro Balotelli. Il nostro modo di affrontare questi argomenti è uno solo: guardarci negli occhi nello spogliatoio e fare un patto per arrivare ai Mondiali, preparati anche dal punto di vista psicologico. Non dovremo essere fragili e non voglio più vedere certi comportamenti. I giocatori sanno benissimo in cosa consiste il codice etico e se non ci fosse stato il turno infrasettimanale Balotelli non sarebbe qui. Non ho mai convocato un giocatore squalificato. Punto. Il Milan ha preso posizione, non ha fatto ricorso e per me questo è molto significativo. Lo aveva fatto anche la Roma con Osvaldo due anni fa. Bene così».

Il prossimo Giro per Pantani E torna la crono «piatta»

Presentata la corsa rosa del 2014: tracciato più umano ed equilibrato. «DimENTICATO» Bartali, nel centenario della nascita

ANDREA ASTOLFI
MILANO

SI SCALERÀ E SI ANDRÀ MOLTO VELOCE, SI PARTIRÀ DALL'IRLANDA DEL NORD, SI ARRIVERÀ A TRIESTE, SARÀ UN GIRO, IL NUMERO 97, FORSE SPOPOLATO DI CAMPIONISSIMI, COMUNQUE BELLO, E A GIUDICARE DAL PERCORSO, DURO. Non durissimo, lo anticipa già Vincenzo Nibali, l'ultimo vincitore, che il 9 maggio a Belfast non ci sarà: «È più umano», più dell'ultimo, quello stravinto dallo Squalo.

Meno salite, in compenso molti trasferimenti, e una partenza anticipata dal sabato a un inedito venerdì per consentire ai corridori una boccata d'ossigeno

in più e agevolare il biblico spostamento della carovana da Dublino a Bari, tra la terza e la quarta tappa. È questa la strada scelta da Rcs Sport, che «presenta» nel Palazzo del Ghiaccio di Milano, in un clima meno bello del solito viste le lune in casa Gazzetta - vertici azzerati a Rcs Sport per una storia di distrazione di denaro dalle casse del gruppo con finti finanziamenti a società sportive locali, per 15 milioni di euro. Il Giro mancherà il doveroso omaggio a Gino Bartali, nel centenario della sua nascita. Non ci sarà tappa a Ponte a Ema, Ginettaccio verrà invece ricordato con un'acrobazia diplomatica a Salsomaggiore, dove vinse il suo primo Giro, quello del 1936. Ci saranno, invece, due tappe dedicate a Marco Pantani, nel decimo anniversario della sua tragica scomparsa, a Oropa e Plan di Montecampione.

Si parte il 9 maggio, in pianura assoluta, tripletta irlandese tra Belfast e Dublino, a unire le due anime dell'isola verde. La prima tappa è una (purtroppo irrinunciabile) cronosquadre di 21 km, poi doppia occasione per i velocisti. Saranno otto, in totale, le tappe per le ruote veloci, un numero da Tour de France, Cavendish e compagni gradiranno assai. Primo riposo, poi trasferimento per la Giovinazzo-Bari, brevissima sgambata ancora favorevole a uno sprint di gruppo. Meno semplice la Taranto-Viggiano, con strappo finale su strade difficili, e possibili colpi di mano. La città lucana è anche il punto più meridionale raggiunto dal rosa. Poi si torna a salire verso Montecassino, 247 km con la salita finale verso la cima. Foligno e Montecopiolo daranno i primi colpi di maglio alla classifica. Sestola, il giorno successivo, col Passo del Lupo, aggiungerà spettacolo. La strada, rispetto a un anno fa, è più prudente, poche montagne oltre i Duemila, molto Appennino. Poi la Barbaresco-Barolo, crono ad alta gradazione alcolica e probabile snodo decisivo della corsa. 46 km tra vigne e nocioleti delle Langhe, sostanzialmente piatti, un cronoman vero può farli a oltre 50 orari: ci fosse Wiggins - ma non ci sarà -, da-

rebbe la botta proprio qui. La pianura piemontese conduce poi a Oropa, col duro arrivo nei luoghi che videro il Pirata (nell'amarissimo Giro del '99) fermarsi per salto di catena, farsi sfilare dal gruppo, rientrare e staccare tutti. E poi, prima dell'ultimo riposo, ecco Plan di Montecampione, i 18 km di uno dei più straordinari duelli della storia del ciclismo, quello tra Pantani e Tonkov. Eredi di quella grandezza saranno, probabilmente, i colombiani Quintana, Uran e Betancur, annunciati al via, fari di una corsa che cercherà ogni giorno un senso e un protagonista. Torna la Ponte di Legno-Val Martello, con Gavia, Stelvio e arrivo durissimo in salita, strepitoso menu saltato per neve nell'infausto scorso maggio e riproposto senza variazioni. Tripletta montanara tra Veneto e Friuli nell'ultima settimana. Rifugio Panarotta, in Valsugana, è ottimo antipasto, poi la cronoscalata del Monte Grappa, e infine lo Zoncolan, la tappa regina, dal versante classico di Ovaro, il più duro, il più bello. E Trieste, il 1° giugno, traguardo finale sessant'anni dopo l'annessione della città alla Repubblica italiana, 68 dopo il triste agguato di Pieris, quando il Giro fu attaccato da attivisti filo-sloveni con chiodi, sassi e colpi di rivoltella.

Impossibile vedere Froome, improbabile Nibali, potrebbe pensarci Contador, che cerca il rilancio.